

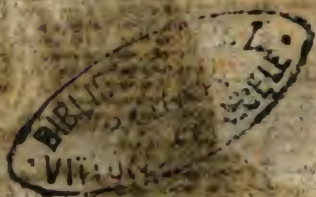
N 6
87



2/10

10/10





G L' I N G A N N I
I N N O C E N T I

ouero

L'ADALINDA

Fauola Drammatica Musicale

Composta, e fatta rappresentare da gl'Ac-
cademici SFACCENDATI

NELL'ARICCIA

Per la Villeggiatura dell'Autunno
l'Anno 1673.

178 f

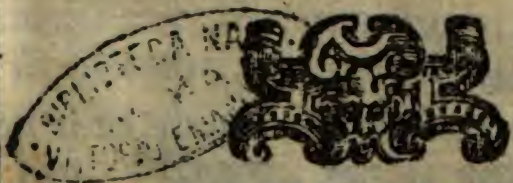
DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora

D. MARIA VIRGINIA

BORGHESE GHIGI

PRINCIPESSA DI FARNESE &c.



IN RONCIGLIONE. 1673.

Con licenza de' Superiori.

GLINGANI
INNOCENTI

CHIO

LADALINDA

Libro D'Ammonica M'ale

Composto, et con l'istesso nome
di LADALINDA

NELL'ARICIA

Per la S'nta Chiesa dell'Ammonica

L'anno 1673.

DEDICATA

Al Signor D. E. Illustre Signor

D. MARIA VIRGINIA

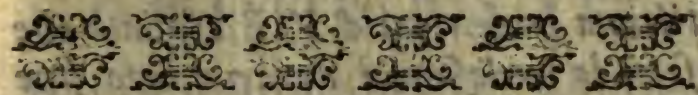
BORGHESE CHIO

ESTREMA L'ESTREMA &c

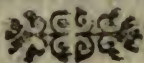


IN ROMAGNONE

CHIO



ILLVSTRISSIMA,
ET ECCELLENTISSIMA
SIGNORA.



*Accademia degli Sfaccè-
dati, che si gloria d'haner
nell'otio istesso saputo ri-
trouare il modo d'impie-
gar virtuosamente il tem-
po, & di far diuentare il medesimo otio
degnò di lode, hà risoluto nella presen-
te villeggiatura dell'Autunno, in esecu-
tione de suoi lodeuoli statuti, far rap-
presentare nella Sala di V. E. dell'A-
riccia vn Dramma intitolato l'Ada-
linda, ouero gl'Inganni Innocenti. Hà
questa infelice Adalinda incontrate in-
finite disgratie, ma di nessuna teme
più, che della critica; Ricorre per tan-
to così sfortunata Dama alla potent*
a 2. tiffi-

tissima protezione d' V. E. affidata che
sotto la medesima è darà vn lieto fine
alle sue sventure, e trouerà vna sicura
difesa da chi volesse offenderla. Si
degni dunque L' E. V. non defraudarla
della concepita speranza, e permettere,
che con essa godino di quest' honore tut-
ti gl' Accademici, i quali ne cōscrue-
ranno vna eterna memoria, & vna perpe-
tua obligatione, e per fine augurando al
suo gran merito secoli di felicità si di-
cono.

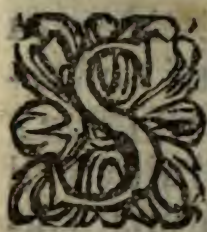
Di V. E.

Affettionatiss. & Deuot. Seruit.

Gl' Accademici Sfaccendati

A R.

ARGOMENTO.



Ifrido Nobile della Sabina, e Cittadino Romano, intimoritosi per le rouine minacciate dai Gothi, che già infestauano l'Italia, con Adalinda sua figliuola s'imbarcò, seguito da Delmiro di lei ardentemēte innamorato, per la volta di ponente; mà non essendo, nella sua graue età assuefatto à i disagi della nauigatione, vn giorno annoiato indusse i Marinari à gettar l'Ancore in vna Spiaggia dell'Isola di Maiorica, e salito nel Battello della Naue, si fece speditamente portate in terra.

Nell'istesso tempo, da vn rinforzo di vento, necessitati i Marinari del Vascello à far vela scostaronsi dal Lido, perdendo in vn momento di vista quell'Isola, e cresciuta la tempesta, fù sbattuta poi la Naue à discrettione del Mare, finche affatto disanimati i Piloti nella Spiaggia di

Sardegna, la lasciarono inuestire
in vno Scoglio, doue mancatoli
il Battello, che con Sifrido era
restato in Maiorica, tutti andor-
no al fondo, saluatifi soli i due
amanti, Adalinda coll'aiuto di
alcuni Pescatori, che à vna Da-
ma principalissima di Cagliari la
consegnorono, e Delmiro coll'
appoggio di vn trōco, à lui vera-
mente fatale, mētre lo tirò fuori
di quel pericolo per metterlo nel
istesso tempo in potere dei Cor-
fari, che feco lo cōduffero Schia-
uo in Algieri, oue andò pian-
gendo più che la perdita libertà
la morte d' Adalinda.

Scorsi così 4. anni, portò il caso,
che d' Adalinda s' inuaghissē vn
giouane nominato Idaspe, il qua-
le di Scotia, doue egli era nato, fa-
ceua passaggio in Anzio per riuē-
rire, āzi per riconoscere Alearco
suo Padre, e hauendo in quel tē-
po Adalinda le cose sue in gran-
dissimo disordine per la morte
seguita pochi giorni innanti di
quella Dama, sotto la di cui cu-
sto.

stodia era sēpre vissuta, come ancora per legare già inuclenite trāli concorrenti alle sue nozze, fū facile à Idaspe dunque, con prece-
dēte promessa de' spōnsali, indur-
la alla fuga in cōpagnia d' Alcca,
sua Serua, e hauendo tra di loro
concertato che egli intanto do-
uesse trattenersi in Cagliari per
osseruare gli andamenti dei Ri-
uali, e nascondere con la sua pre-
senza per qualche giorno la fuga,
inuiolla nascostamente ad Alear-
con nome, e con titolo di Luci-
dalba sua sorella.

Alearco Cittadino d' Anzio,
che doppo la sua partenza di Sco-
tia (seguita, per i graui disgusti
suscitati dalle sue abomineuoli
leggerezze tra lui, e suo fratello,
che comādaua l'armi di quel Re-
gno) mai più haueuaueduti li due
suoi figliuoli Idaspe, e Lucidalba,
lasciati all'hora appresso il Zio,
l'vno pargoletto, e l'altro in fasce,
e lattante, non fū possibile, che si
accorgesse in alcū modo dell'in-
ganno. Onde alla sola attestatio-
ne,

ne, che li portò la lettera d'Idaspe à lui benissimo nota, adò incōtro ad Adalinda, e in qualità di sua figliuola teneramente l'accolse.

Sedati i rumori di Cagliari, e tutto gioioso Idaspe per l'auviso del felice successo d'Adalinda in Anzio, risolue imbarcarsi sopra vn Vascello carico di Mercantie, che col vento in poppa da quel Porto faceua partenza per la volta del Latio, benchè con diuerso disegno, come si riconobbe poi, pereioche incontratisi la notte seguente nell'armata de i Corsari, il Capitano, che comandaua il vascello, che haueua prima con segreta intelligenza patteggiata la preda, al primo attacco, non fatta che piccola difesa si rende loro a discrezione, e in compagnia degli altri, malitiosamente si lascio condurre Schiauo in Algieri.

Idaspe, dunque, e Delmiro colla si strinsero in amicitia, e senza comunicarsi le passioni più pungenti dell'animo, tra di loro s'andaro.

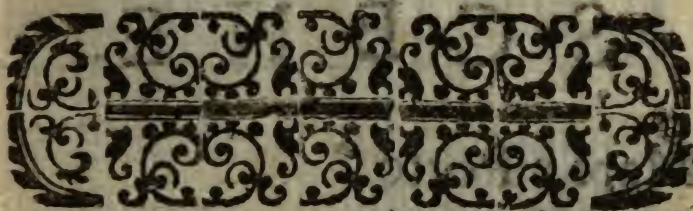
darono confortando giorno , e notte in consultare il modo d' esimersi dal giogo di quell'accerbissima tirannide , come felicemente conseguirono doppo ha-uer consumati tre anni intieri in questa pratica. E da Algieri passato fenel daspe in Scotia per prēdere Lucidalba sua sorella, di nuouo si rimesse in camino per la volta d'Anzio in Compagnia sempre di Delmiro, il quale inuaghito si per il viaggio del istessa Lucidalba, tanto s'auanzò con lei negl' impegni , che si resero quasi indissolubili trà di loro gli sponsali.

Giunti in Anzio (DAL QVAL ACCIDENTE SI DA' PRINCIPIO AL DRAMMA) Idaspe conferì con la Sorella , e con Delmiro l'inganno fatto ad Alcarco nella finta Lucidalba, che così la nominò , e caso tacendo il nome d'Adalinda, e ad effetto d' euitare i gtaui disturbi , che preueneduano dalla parte d' Alcarco , quando gli fosse stata proposta per figliuola yna altra Lucidalba , concor-

doro-

dorono di presentarsegli con vn
nuouo inganno, sperando per
questo mezzo poterlo più age-
uolmente, sincerare della verità;
Ma euenti contrarij ne auēnero
posciachè Adalinda, vedendogli
comparire alla Casa d' Alcarco,
in compagnia d' vna giouane,
che ella non conofceua, e ri-
maſta ſopreſa dall'improuiſo in-
contro di Delmiro, che ha-
uea creduto morto per lo ſpa-
tio d' otto anni, ſi laſciò tra-
ſcorrer in ſtrauaganze coſì gran-
di, che reſaſi infieſſibile alle loro
giuſtificationi, diede cagione a
varij doloroſi accidenti, i quali
hauendo portato à ricontrarſi in-
ſieme caſualmēte Adalinda, Del-
miro, e Sifrido, che dalle Spiag-
ge di Maiorica, mortificato per
la perdita della figliuola, s'era ri-
tirato à viuere in qualità di Pa-
ſtore nelle Selue più orride d' An-
zio, reſtorono finalmente ſopi-
ti, con eſtrema conſolatione di
tutti.

PER-



PERSONAGGI.

A Learco Nobile d'Antio Padre d'Idaspe, e di Lucidalba. Idaspe suo Figliolo amante d'Adalinda.

Lucidalba amante di Delmiro.

Delmiro Nobile Sabino.

Sifrido Nobile Sabino Padre d'Adalinda.

Adalinda sotto nome di Lucidalba creduta figliola d'Alcarco ma vera di Sifrido amante d'Idaspe.

Alcea sua Serua.

Giroldo Soldato del Presidio d'Antio.

SCENE.

Mare e Porto

Città d' Antio

Giardino

Camera , con Alcoua

Sala Nobile

Campagna con Capanna

Bottiglieria

*La Scena si rappresenta dentro ,
e fuori d' Antio Città mari-
tima de Latini.*

B A L L I

Doppo il primo atto di

Doppo il terzo di

ATTO

ATTO PRIMO^I

SCENA PRIMA.

MARE, E PORTO

Idaspe . Lucidalba . Delmiro .

(Ida.)	) Belle)	à gl' oc-	) spiagge
(Luc.)	O) Care)	chi miei)	) Riue
(Del.)	) Liete)		) Sponde

Latine .

(à 3.) Doppo tanto rigor d'Austro
seuero

(Ida.)	Sol da voi	) Tormenti)	<i>Il f</i>	
(Luc.)	spero à miei)	De firi		<i>ne.</i>
(Del.)	) Naufragij)			

(Ida.)	O belle)	à gl' oc-	) Spiagge
(Luc.)	Carè	) chi miei)	) Riue
(Del.)	Liete	)	) Sponde

Latine .

Luc. Quanto Idaspe, deh quanto
Mi consolo in vederc Antio
famosa !

Ida. Da me pur Lucidalba

A

Fug

A T T O

Fugge ogni tema à volo :
E' per me questo suolo
Notte à gl'affanni , & alle
gioie è l'alba .

Del. D'ogni vostro piacer, d'ogni
respiro

Partecipe è Delmiro :

Ma pria del ben, ch'io godo
La bontà de gli Dei ringra-
tio, e lodo .

Luc. Non più, non più dimora ,
Si ritroui Alearco ,
Qual se ben più non visto , e
d'anni carico ,
Come Padre, e Signor quest'
alma adora .

Ida. Ferma , ancor non è tempo .

Luc. Perche ritardi Idaspe
A figlia riuerente
Del caro genitor gl'amplessi,
e i baci ?

Te pure impatiente

Di ciò credei. Tu mi riguar-
di, e taci ?

Ida. Ascolta . Son quattr'anni ,
Ch'il General di Scotia

D'A-

D'Alearco fratello, e nostro
zio

Prouò del tempo rio gl'ulti-
mi danni .

Spinto allor dal desio

D' inchinarmi vna volta al
vechio Padre ,

Qual, ne veder giamai ,

Ne conoscere il fato à noi
permesse ,

A queste riue istesse ,

Ch'afferrammo pur' ora

Di spalmato Vassel drizzai
la prora .

Volle il vento, ò l' destino ,

Che di Cagliari al porto

Approdasse il mio pino .

Det. O porto, ò golfo, ò Dio ,

Doue il mio sol perdei, l'I-
dolo mio .

Ida. Colà nobil donzella

Con due luci vezzose à me
fatali

Rendè quest'alma ancella .

Sotto il notturno velo

La rapisco , la celo ,

Ad Antio l'incammino, e ac-
ciò sicuro

Qui trouasse il ricetto,
Con vn caldo biglietto ad
Alcarco

Tuo genitore, e mio
Con nome di sorella, e Luci-
dalba

La nobil dama inuio; tù del-
l'errore

Dà colpa al caso, e compa-
tisci Amore.

Luc. Gran desio, ma troppo oc-
culto.

Caro Idaspe alberga in te,
S'vn Amor già fatto adul-
to

No'l confidi almeno à me.
Gran desio, &c.

Del. Dch proseguiisci amico il tuo
racconto.

Ida. Ad offeruare intento
Degl'inuidi riali

Ogn'atto, ogn'andamento
In Cagliari più giorni il piè
fermai:

Po-

Poscia d'amor sull' ali
Sciolsi ad Antio le vele :
Mà fii breue il mio volo ,
Ch'vn Pirata crudele
Mi cinse il piè di ferro, il cor,
di duolo .

Nella rocca d'Algieri
Catenato mi chiuse il rio
Corsaro .

Colà tè vidi, e à te mi strinsi,
ò caro .

O mio dolce Delmiro, aspri
e feueri

Meco passasti i dì: le tue suē-
ture

Piansi tal' ora , e tù le mie
piangesti .

Del. Ma quanto son le mie più
acerbe, e dure ?

Ida. I ceppi al fin rompemmo ,
Al bel Regno di Scotia ardi-
ti, e presti

Per trarne Lucidalba il piè
volgemmo .

Luc. Mà dimmi, e non s'accorse
Dell'inganno Alcarco ?

6 A T T O

Ira. Alle mie note

Intiera fede ci porse : e poi
non puote

Conoscer, se colei , ch'è la
mia vita

Sia la vera sua figlia , o pur
mentita ,

Poich' all'or che di Scotia

Per occulta cagion torse le
piante

Me lasciò pargoletto , e re-
lattante .

Temo ben' ora , e non pauen-
to in vano

D'incontrar nuou' guai .

Sarà più duro assai

Del supposto primiero

Farli credere il vero .

Del. A palesarti d'Alearco crede

Troppo certo è il periglio .

Si sospenda per hora , il caso
chiede

Più maturo consiglio .

SCE-

S C E N A S E C O N D A

Giroldo, Delmiro, Idaspe, Lucidalba.

Gir. **V** Na bella più bella del
sole

Con due luci più nere dell'
ombra

Mi lusinga, m'alletta, e non
vuole,

Ch'io la - - - forastieri
affè.

Giroldo bada à tè.

Se l'abito non mente

Son del Paese là di Scander-
bech.

Che ridicola gente?

Osman, Giaffer, Ali, Sala-
melech.

Del. Amico il Ciel ti salui;

Gir. Tò tò parlan latino:

Chi sà, ch'il mio destino

Non mi faccia buscar qual-
che baiocco?

Manca nulla Signori?

Parlate pur : bench' io sia
rozzo, e sciocco

Hò gran pratica in Antio , e
dentro, e fuori .

Del. E'l'humor di costui giocoso,
e grato .

Dica Signor Soldato
Sarebbe qui d'intorno
Qualche commodò albergo
Per vu breue soggiorno ?

Gir. Io tengo qui da tergo
Vn picciolo Tugurio,
Che serue per me solo :
Ma per dare à voi trè com-
moda stanza

Sarà forse à bastanza .

La Turchetta mi và pure à
fagiolo !

Del. Con la debita forma , e ri-
compensa .

Riceuerò l'inuito .

Gir. Ci farà letto, e mensa ,
E voglio farui ancora ,
Ah Turca traditora ! vn
buon partito .

Ida. Non ti sia graue Amico

Ri-

P R I M O: 9

Ritirarti vn momento .

Haurai d'oro , e d'argento

Alla tua cortesia premio , e
mercede .

Gir. Son Soldato honorato, e non
meccanico ;

Luc. Tanto da noi si crede .

Gir. Quando mi vien la mosca
esco del manico .

Ida. Vdite il mio consiglio . Al
Genitore

Sotto nome d'Idaspe

Vada Delmiro : e tù suora
gradita

Seco n'andrai per colorir l'
errore ,

Nominandoti Ersilla

Damigella fedel della mia
vita .

Io mi fingo frà tanto

Vostro amico , o Compa-
gno ,

E sotto questo manto

La mia Diua amoreggio ;

Per Conforte la chieggio .

Allor da voi s'impieggi

A 5 Ogni

Ogni possibil' arte, onde
Alearco.

Condescenda à miei preghi.
Che vedrassi in momenti
Chiaro il ver, quieto il Pa-
dre, e noi contenti.

Luc. Al tuo saggio consiglio
Riuerente m'appiglio.

Del. Et io, già che la sorte
D'impiegar mi per voi la via
m'addita,

Consacro ad ambidue l'al-
ma, e la vita.

Ida. 1. Alle gioie preparati ò cor--
Doppo l'ombre d'un' orrida
vita (dita

Sol'un raggio di speme gra-
D'ogni pena dilegua l'orror
Alle gioie preparati ò cor

2. Se colpita da rigido Amor
Trà perigli fù naufraga l'al-
ma,

Vn baleno di placida calma
Dal mio seno bandisce il ti-
mor

Alle gioie preparati ò cor.

SCE-

SCENA TERZA

CITTA

Alearco, Alcea.

Alc. **C**He vuoi tù dirmi Al-
cea? Parla, fauella,
Sbrigati Berghinella,
Ch'hò d'andare alla posta.
O potessi pur'io
Hauer d'Idaspe mio qualche
risposta.

Alc. Piano che non è nulla:
Cose da giouinetta, e da fan-
ciulla.

Ale. Forse qualche disgratia
Della mia figlia Lucidalba?
Parla,

Rispondi mala gratia

Alc. Son'io, non la Padrona.

Ale. Che fù dunque?

Alc. Apponeteui.

Ale. Tù sei la gran briccona.

Alc. Parlerò : ma vedete, ardir mi piglio

Sù la vostra fidanza .

Alc. O tù mi vuoi far dir qualch' eleganza .

Alc. Vdite . son quattr'anni, e par vn giorno ,

Ch' Idaspe vostro figlio

Quà m' inuiò con Lucidalba

Alc. Al resto .

Alc. Non posso dir sì presto .

S'io deuo far le cause palesi

Del mio viuer penoso

Son' ore , giorni , settimane ,
e mesi ,

Ch'io non mangio, non be-
uo, e non riposo .

Alc. Mà dimmi la cagion .

Alc. Dico vedete .

Alc. Mai più .

Alc. Mi trouo in gabbia ,

Viuo d' Amore entro la rete
inuolta .

Alc. Che ti venga la rabbia

L'hai pur detta vna volta .

Stà à veder, che la pazza

S'è

S'è inuaghita di mè: ma di che
razza

E' l' polledro per cui viui in
fastidio?

Alc. E' vn Soldato il più bello ,
Ch'habbia questo Presidio :
Vn Narciso , Vn' Adon, Gi-
roldo è quello .

Ale. Mà lui ti corrisponde ?

Alc. Ogni giorno , ad ogn' ora
Mi parla, mi saluta , anzi m'
adora :

Ma però con modestia .

Ale. Io non sò di voi due, chi
sia più bestia :

Or capisco in che dà :

Questa vezzosa filli ,
Da molti giorni in quà
Hà sempre in testa vn mi-
lion di grilli .

S'io chieggio l'orologio ,
Mi porta l'orinate ,
E poi senza guardare
Mi dà l'brachiere in vece
del collare .

Smaci , smorfie , sospiri in
quantità : Or

Or capisco in che dà.

Alc. Io sò, ch'Idaspe

Da voi s'attende, e verrà forse in breue.

Sò, che da voi si deue

Proueder lui di sposa,

E di marito Lucidalba: Allora

Per non viuer otiosa

Vorrei conforte anch'io.

Già mi trouo in parola, e senza fallo

Mantenerla desio:

Se voi dite di sì, fiaino à cavallo.

Ale. O ch'io son matto della prima sfera,

O questa hà sciolto affatto,

O fiam pazzi ambidue, ch'è la più vera.

Mà più stolto son'io nel darti vdienna.

Và, ch'io ti dò licenza,

E se l'permettono i Digesti, e i Codici,

Se

P R I M O. 15

Se non ti basta vn fol, piglia-
ne dodici.

Alc. 1. Ne voglio vno, e vuò Gi-
roldo,

S'io douessi andar mendica:

Meglio è vn pouer da fatica

Ch'vn zerbino e manigoldo.

Ne voglio vno, e vuò Gi-
roldo.

SCENA QVARTA

GIARDINO

Adalinda.

Confolati Adalinda

Ch'Idaspe à te ritorna:

Ma se lunge ei sen'viue

Perch' almeno vn sol foglio

à te non scriue?

Che vita mi predice

Questo geloso mio fiso tor-
mento?

Adalinda infelice

Tù

Tù piangi, tù sospiri, e forse
al vento.

Son già trascorsi ott'anni,
Che per fuggir de Goti i fie-
ri insulti

Lasciai la Patria, e l' latio:

Sciolta da quei tumulti

Perdei ne sò dir come,

L'amato genitore:

E per ultimo stratio

Veddi con questi lumi, ah!
che dolore,

Di Sardigna alle sponde

Delmiro il mio bel sol mo-
rir nell'onde.

Mercè di chi m'accolse an-
cor son viua,

Ma se l'empia fortuna

D'Idaspe mio mi priua,

Ecco il punto fatale.

Ecco l'ultimo, ohimè, col-
po mortale?

1. Ogn'aspro martire

Ch'il fato inuentò

E prent' à soffrire

L'afflitta mia vita:

Ma

Ma l'esser tradita
Patir non si può.

2. M'annodin catene

Mi cruci il dolor

Gli strazi, e le pene

Il cor non ricusa :

Mà viuer delusa!

E' troppo rigor.

SCENA QUINTA

Girollo, Alcea.

Alc. 2. **S** I ch'io l' voglio, e vuò
Girollo

Per marito, e maggiordo-
mo :

Spada e rocca à vn pover
huomo

Son Poderi, entrate, e soldo:

Si ch'io l' voglio, e vuò Gi-
rollo.

Gir. Chi mi chiama?

Alc. Son'io

Vita di questo cor, cor del
cor mio.

Gir.

Gir. O se qualche Poeta
 Mi soffiasse di quà :
 Si vaga e lieta
 Mi sembri tu , ch'io leggo
 nel tuo volto
 Qualche buona nouella.

Alc. Affè ci hai colto . Or odi
 Al mio Padrone hò chiesto
 Licenza di sposarti , egli ac-
 consente ;
 Or tù disponi il resto .

Gir. Benedetto sia lui , se non si
 pente .

Alc. Ma senti . Il mio quartiere
 Da genti forastiere
 Ingombrato è per ora .

Alc. Che dici che ?

Gir. Credo però , ch'in breue
 Se n'andranno in mal'ora :

Alc. Piano , che gente è questa ?

Gir. Son Turchi di Ponente ,
 Et hanno vna Schiauetta
 La più vaga , e ridente ,
 Ch'abbia prodotto di Ma-
 con la setta .

Alc.

Alc. O pezzo di forfante !

E' dunque bella assai ?

Gir. Bella, e galante ,

Et hà vn par d'occhi così be-
ne intesi ,

Che sembran giusto due car-
boni accesi .

Alc. Birbante , scelerato , empio ,
bugiardo ,

Et hai cotanto ardire

Di lasciarti ferire

Sù gl'occhi miei da forastie-
ro dardo ?

Gir. Senti mia cara - - -

Alc. Taci .

Se mai più ti rimiro ,

Se più per tè sospiro ,

Prego Amor , che dal Cie-
lo

Fulmini col bastone , e non
col telo .

Gir. Credi tù forse - - -

Alc. Taci .

Or che da tanti guai

Hò le viscere offese ,

Io maledico il mese ,

L'o-

L'ora, il momento, il di, ch'
io ti mirai.

Gir. Deh senti almeno - - -

Alc. Taci indegno, taci.

E se per altra donna

Schiauo rendesti il core,

Io prego il Dio d'Amore,

Che per tuo vituperio

Vibri à quella Gabrina

In cambio della face, vna fascina,

E di ferita in vece vn cauterio.

Gir. Fermati doue vai?

L'anima, e l'core ecco à te
sola io dono,

E se t'offesi mai

Prostrato à piedi tuoi, chieg-
gio perdono.

Alc. Và, ch'vdirti non posso.

Gir. Per questo pianto - - -

Alc. Il perfido m'hà mosso.

Gir. Pietà bella mi porgi

Alc. Sorgi mio caro, sorgi,

Ch'io son placata affatto:

Mà vè con questo patto,

Vo-

Voglio il tuo core intiero ,
e non diuiso ,

Voglio le tue primittie, e non
gl'auanzi

Giroldo guai à tè , se da qui
inanzi

Guardi mai più nessuna dō-
na in viso .

Gir. 1. Quanto può la gelosia !

Per vn semplice sospetto ,

Che d'Alcea nacque nel pet-
to ,

Sputa rabbia , veleno , e fre-
nesia .

2. Quanto può la gelosia .

Ogni neo le sembra ingiuria

E più bestia d'vna furia

Vibra foco , vendetta , e ti-
rannia

Quanto può la gelosia :

SCENA SESTA

CITTÀ

Delmiro , Lucidalba .

Del. **Q** Vesta s'io non m'ingan-
no,

E se l'ospite amico il ver mi
diffe

D'Alearco è la stanza

Luc. Con inuitta costanza

Bramo Idaspe seruir : mà vn
certo affanno

Così mi punge il core ,

Che reprimer non posso il
mio timore .

Del. Non più fingiti Ersilla

Io fingerommi Idaspe ,

Mà con ardir t'adopra .

Che sortirà felicemente ogn'
opra .

Luc. Così desio ; mà temo .

Del. Ogni timore

Bandisci dal tuo petto , e in
mè confida .

Luc.

Luc. Anzi pauento, e tremo
 Perche troppo il mio cor di
 tè si fida

Del. Dunque sì tosto - - -

Luc. A qualche tua preghiera
 Troppo facile io fui, troppo
 leggiera.

Del. Non dubitar mia vita,
 Mi desti vn bacio, è vero,
 Ma sì cara, e gradita
 Mi fù la tua bontà, che del
 pensiero

- - - Dell' Anima, del Core,
 non E d'ogni affetto mio ti dò la
 palma :

Non è vil prezzo ad vn sol
 bacio vn' Alma.

Luc. Ritrattar ciò, che io fei
 Più non posso ò Delmiro :
 M' à tu del tuo volere arbitro
 sei.

Del. Dallo stellante giro
 Pioui pure à mio danno
 Fulmini di vendetta, ò Gio-
 ue eterno :

M' assorbisca l' Inferno

S'io

S'io non t'adoro ò bella , ò
s'io t'inganno .

Luc. 1. La tua voce mi consola
Il tuo dir mi da soccorso
E' mi par ch' il tuo discorso
sia l'istessa verità:

Si mio ben , ti credo : mà - .

Del. Lucidalba m'offendi .

Luc. 2. S'io ti miro , s'io t'ascolto
Per la gioia il cor trabocca ,
E sò ben che la tua bocca
E' vn'ingenua fedeltà,
Si mio ben ti credo : mà - - -

Del. E pur con questo mà : non
più dimore

Della fortuna il crine

S'afferri or che lo porge: in que-
sto albergo

Viue il tuo genitore

Si batta pur , ch'ogni sciagu-
ra hà fine .

SCENA SETTIMA

Alearco, Delmiro, Lucidalba.

Ale. **M** Osconi à casa, mia? Chi batte: ò là?
Che bordello si fà?

Del. Dimmi ti prego, è questa D'Alearco la stanza?

Ale. Or ch'vsate creanza,
Cotesta, Signor mio,
E' la sua casa, & il Padron
son'io.

Che vorresti da me?

Del. Sen fugga à volo
O bella ogni timore,
Ecco Alearco, e quel ch'im-
porta è solo.

Luc. O caro Genitor, Saldo mio
core.

Ale. Saria caso pur bello,
Se costui fosse Idaspe;
Dimmi vn pò bel zitello
D'onde vieni, chi sei, quale
è il tuo nome?

B

Del.

Del. Signor qual più mi vuoi
M'inchino ò seruo, ò schia-
uo à piedj tuoi.

Ale. Tutto và ben; ma come
Ti chiami tù?

Del. L'ossequio riuerente,
Onde l'alma in vn punto, el
cor ti dono
Non ti dice, chi sono?

Ale. Io non sento dir niente.

Del. Felicissimo di

In cui lice - -

Ale. E pur li.

Del nome ti domando,
E se dir non lo vuoi, mi rac-
comando.

Del. Deh ferma, non partire, Ida-
spe io sono.

Ale. Che mi venga la rogna,
S'il cor nō me l'dicea. Tant'è
bisogna

Creder al sangue, figliolin
mio buono

Vien pur trà queste braccia,
Festeggia il Padre tuo, bacia,
& abbraccia.

Del.

Del. E ti bacio, e ti stringo;
 Vn scherzo solo
 Signor ti prego à condonarmi. Questa
 Forastiera donzella
 Sì leggiadra, e modesta,
 Che meco vedi, ancella
 Fù di mia Madre, e fù con
 Lucidalba
 Educata, e nutrita.
 Nouella sì gradita
 Bramo, che d'improuiso
 Sia da lei riccuuta:
 Poiche essendone ignara,
 Le sia questa venuta
 Quanto aspettata men, tanto
 più cara;
 Auanti Lucidalba.

Luc. Ersilla io sono,
 E quale schiaua à cenni tuoi
 mi dono.

Ale. Nò nò: messer Idaspe
 Rimandala al paese,
 Ch'io non vuo tante bocche
 alle mie spese.

Del. Lascia, che prenda posa

Almen per qualche giorno,
Poscia alla Patria sua farà ri-
torno.

Ale. Che carità pelosa!
Accostati fantesca,
Canchero è bella affè,
E credo, che riesca
Meglio a pan, ch' a farina;
O che gran caldo, ohimè?
Il sudor m'assassina
Mi s'accende la faccia,
Mi par d'esser di foco;
Sostenetemi vn poco,
Che vi caschin le braccia.

Del. Che fai Signore?

Luc. Ah! lassa?

Ale. Nulla. Già mi si passa.
Perdonami figliuolo
S'io fò parte a costei di que-
gl'amplessi
Che doueuo a te solo.
Nel suo bel volto impressi
Son gl'occhi di Lindora
Già mia moglie, e Signora,
Dà cui Ersilla hebbe alimen-
to, e scuola.

Ond'

Ond'io come figliola
 In memoria di lei
 Vuò con licenza tua bacciar
 costei.

Del. Fà pur ciò che t'aggrada.
 O quanto io godo!

Luc. Parlar vorrei, e pur la lingua
 annodo.

Ale. Non più: tutti alle stanze:
 iui potrete

Del sofferto disagio
 Ambidue ristorarui, e con
 bell'agio (direte.

Gl'interessi di Scotia à mè

Del. Misero che dirò, con miglior
 tempo

Il tutto narrerò.

Ma pria deh mi concedi
 Breue spatio, ch'io prenda
 Cura de nostri arredi.

Ale. Attendi pure,
 E tu madonna Ersilla
 Per cor la mia figliola
 All'improuiso, e sola
 Vanne per quel giardino
 entro al boschetto,

Io vado al mio quatticco, e
là v'aspetto.

SCENA OTTAVA

Delmiro, Lucidalba, Adalinda.

Del. 1. **I**l mentir sempre è peri-
glio.

Io, che presi il duro incarco
Di mentir natali, e nome,
Senz'Idaspe or non sò come
All'inchieste d'Alcarco
Dir menzogne, e far da fi-
glio.

Il mentir sempre è periglio.

Luc. 2. Nobil core è vile à fingere;
D'Alcarco a i dolci amplessi
Mi trouai gelida e sangue,
E bench'io volto fingessi
Dà gl'impulsi del mio san-
gue.

Mi sentij l'anima stringere.
Nobil core è vile à fingere.

Del. Må ferma. Dal giardino
Esce:

P R I M O. 31

Esce nobil Donzella

Come propitio i nostri voli,
ò bella,

Fauorisce il destino?

Ada. Gioisci cor mio

Da bando alle pene

Se giunto è l' mio bene

Felice son'io

Gioisci cor mio.

Del. Lucidalba all' assalto: Io qui
m'ascondo.

Ada. Idaspe doue sei?

Luc. Bella t'inchino

Ada. Ch'io non ti vedo ancora?

Luc. Tutto lieto e giocondo

Verrà senza dimora.

Ada. Mà chi?

Luc. Quel che tu brami.

Ada. Quello, ch'io bramo?

Luc. Sì.

Quell' Idaspe, ch'aspetti, ado-

ri, e chiami.

Ada. Vna vaga donzella

D'Idaspe mi fauella?

Saldo mio cor, non mi la-

sciare oppressa.

B. 4.

Lo

Lo conosci tu forse?

Luc. L'amo, e conosco ben quanto me stessa.

Ada. Non più: Troppo t'intesi.

Ecco veri sospetti.

Ecco Idaspe infedel cō nuoui affetti.

Luc. Tu dici hauermi intesa,

Et ancor non parlai?

Ada. A bastanza compresa.

Hò la perfidia sua. Forse vorrai.

Soggiunger di vantaggio, e

proccacciarmi appresso,

Ch'Idaspe adora tè, quanto se stesso?

Luc. Quand'anco i labri miei

Afferissero à tè simil nouella,

Certo non mentirei: mà senti ò bella - -

Ada. Che senti? Al mio cospetto

T'inuola ò donna: ma che donna: vn mostro.

Vna furia sei tu peggior d'Alletto.

Luc.

Luc. Odi ti prego. Lucidalba io
 sono (dica
 La sorella d'Idaspe : acciò ti
 Quel, ch'ei d'oprare intende,
 Sotto nome d'Ersilla à tè m'
 inuia:
 Anzi per bocca mia
 Le tue risposte impatiente
 attende.

Ada Tù vaneggi, tù menti
 femina, ti confondi ;
 In questo punto , in questo
 luogo istesso
 Idaspe à complimenti
 Con suo Padre non fù? Par
 la, rispondi .

Luc. Nò.

Ada. Che nò ? s'Alcarco appunto
 adesto
 Tal nouella mi diede?

Luc. Il ver ti dissi :
 Mà fù ingannato, e degl'in-
 ganni sui
 Anch'io, bench'innocente, à
 parte fui.

Ada. Và pur, ch'ad ogni accento
 B S Ti

ACT T O

Ti discuopri mendace :
Torna al tuo vago lidaspe , e
in óio di; ch'io rigo
Per sua cagion d'amaro piā-
to il volto ..

E benche à mè si celi

Haurò per suo gastigo

De torti miei vendicatori ii
Ciel ..

Del. Delmiro io son sospetta ,
Auuilita & offesa ..

Di terminar l'impresa à tè
s'aspetta ..

Del. Bella tergi le gote ,
E mi permetti ,

Ada. O Cielo, ò Dio, che miro !
Qual'affetto improuiso il cor:
m'ingombra ?

E' pur questo Delmiro,
O se non è Delmiro, almeno
è l'ombra ..

Del. Ascoltami ti prego ..

Ada. Ah non m'inganno ..

Pur troppo è desso . **E** quai
portenti ò stelle ..

Influite à mio danno ?

Del.

Del. Sappi - - -

Ada. Non più. D'ogni rimedio
privo

El' duol, che m'assali.

O Dio Delmiro è qui, Del-
miro è viuo?

O ldeagno, o gelosia,

O timori, o speranze?

Donna qual t'ù ti sia

Seguimi, te ne prego, alle
mie stanze ..

Esc. Già mitigata alquanto

Ch'io la segua mi chiede ::

Dimmi che far degg'io ?

Del. Vanne, e sol tanto,

Che sappia l'aspe tuo quel
che succede,

Qui volando ritorno. Idolo
mio ..

1. *Eatica* il pensiero,

Inuenta le frodi,

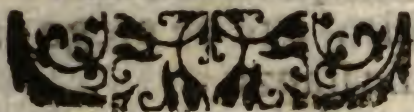
E specola i modi

Per finger sù l' vero ::

Ma ceder hisogna,

Che la Mēzogna al fin sem-
pre è menzogna.

2. Il vero celato ;
 Da lingua, ch'è doppia
 S'un giorno è svelato
 Qual fulmine scoppia :
 Ma scoppia con danno,
 Che l'inganno alla fine, è
 sempre inganno.



ATTO II.

SCENA PRIMA

Adalinda Lucidalba.

S A L A

Luc. **S**E dal mio cor sincero
 Può darsi qualche tregua
 al tuo tormento,

Qui

SECONDO. 37

Qui t'assi di vn momento,
ma posa con le membra anco
il pensiero.

Ada. Troppo per mio rispetto
moltri pietoso il core.

Riceuo con rossore
Questi eccessi d'affetto.

Luc. E vn'affetto del cor di Lucida
dalba,

Ch'alle gioie t'inuita;

E per vederti vn di sposa d'
Idaspe

Spenderebbe à tuo prò l'al-
ma, e la vita;

Ada. Ritirati, se vuoi.

Luc. M'inchino, e parto.

Ada. Anzi per apportarmi vn cru-
cio eterno,

Vn'inferno peggior del basso
inferno.

Luc. Più non torna Delmiro,

Idaspe non si vede,

Et io m'aggiro con più lacci
al piede.

Ada. Pensieri à consiglio

Vi chiama il mio core,

La

La vita, e l'honore
Qui sono, in periglio ..
Pensieri à consiglio ..
Che Delmiro sia viuo
E non cerchi Adalinda
Non mi reca stupore :
Che se d'aita priuo
Veddi nel falso humore
Cader Delmiro, e lo credeti
già morto, ..
Anch' ei mirando il nostro
legno absorto, ..
Lontano dalla riva
Può creder con ragione
Ch' Adalinda non viua ..
Mà ch' lo veggia Delmiro
Con altra Donna à gl'occhi
miei d'auante, ..
E non possa tacciarlo
Di falso, e d'incostante, ..
Questa è vna spina, vn tarlo, ..
Che mi punge, mi rode, anzi
vn veleno, ..
Che dall'afflitto seno
L'Anima mi diuide, ..
Mi tormenta, m'ecide ..
E pur

E pur non è impossibile
 Quella è donna straniera
 Egli non la conosce, e sol
 flessibile.
 Si fè Delmiro à qualche sua
 preghiera
 Per servir all'amico. Idaspe
 autore
 Fù di questa bugia di questo
 errore.
 Se Delmiro è innocente
 Dunque s'ami Delmiro,
 Idaspe s'abborisca,
 Si fugga l'Infido,
 Si lasci l'indegno,
 Ch'Amor nel suo Regno
 Non ammette fello --- --
 Ma s'Idaspe m'adora,
 E le mie nozze impatiente
 affretta,
 Se della propria Suora
 Per mezzana si serve, e con
 l'inganno..
 Stringe l'istesso Padre, acciò
 permetta,

Ch'io

Ch'io sia spofardi lui,
Dunque Idaspe è innocente:

io ben l'intendo.

Folle, ma che pretendo?

S'innocente è Delmiro,

Idaspe non è mio,

E s'Idaspe è pur mio

Di chi sarà Delmiro? ò Cie-

li, ò Dio?

Questa è guerra d' Amor ,

questo è scompiglio .

Pensieri à consiglio &c.

E pur lasciate ò numi

Ch'vn'amoroso ardore

Abbruci questo core

Con duplicata fiamma, e nol'

consumi ,

Che smanie, che tormenti

Formano in questo mio mi-

sero Mondo

Gl'agitati elementi?

O Idaspe, ò Delmiro,

Lungi da me, perch'ogni mio

respiro

E veleno per voi del stigio

Re-

SECONDO. 41

Regno :

Anzi son giunta à segno,
Che s'innocenti vi rauuiso io
moro ;

In sì misero stato
Vno almeno di voi falso , &
ingrato

Vorrei contro Adalinda , e
pur v'adoro.

SCENA SECONDA

Città

Idaspe Delmiro Girollo .

Del. 1. **F** Initela vn dì
O Cieli tiranni
Di frodi, e d'inganni
Son fabro innocente :
Ma vn' Astro inclemente
Mi distacca dal nodo à cui
m'vni
O Cieli tiranni
Finitela vn dì.

Ida. 2.

Ida. 2. Chi brama contenti
 S'accinga à soffrir ,
 Son pigri i momenti ,
 Che dà la speranza
 Con salda costanza , (tir.
 Ogni pena si vince, ogni mar-
 Chi brama contenti
 S'accinga a soffrir .
 Dimmi Delmiro amato
 Fauellò Lucidalba in quel te-
 nore.

Già da noi concertato ?

Del. Ciò non saprei ridire ,
 Poiche stando in disparte
 Poco seppi vedere , e manco
 vdire .

Ida. Non resta in questa parte
 Più da temer, se già fù Luci-
 dalba

Nell'albergo introdotta .

Del. Tutto è ver: ma condotta
 Fù con mille minaccie , & io
 restai

Da quel ciglio adirato ,
 Deluso, non vdito, e poi scac-
 ciato .

Ida.

SECONDO. 43

Ida. Qual consiglio mi dai caro
Delmiro?

Del. Pria ch'io ritorni in giro
Scriuer à Lucidalba, od in-
uiarle
Segreto messaggier degno di
fede,
Per intender da lei quanto
succede.

Gir. Voglio fatti, e non vuò ciar-
le.

Venticinque carnouali
Ch'habbia Alcea più di Gi-
roldo.

Son facetie di Bettoldo,
Che non guastano i Sponsali,
Benche sian da registrarle.

Voglio fatti, e non vuò ciar-
le.

Ida. Señ qui Giroldo? Ascolta.

Voglio per questa volta
Valermi di costui.

Gir. Pronto son'io.

Del. Presto Idaspe diletto,
Ch'ogni Indugio è sospetto

Gir. Non volet' altro? Addio.

Ida.

Ida. Senti Girolodo, caro
 Se fai quel ch'io ti dico
 Vn regalo di stima io ti pre-
 paro.

Gir. Volontieri. Non è già qual-
 che ingelosco che intrico
 Sospetto di giustitia
 Da perderti la paga, o la
 militia?

Ida. Due parole, e non altro
 A vna vaga donzella.

Gir. Questa è vna bagatella.
 Doue alberga costei?

Ida. In casa d'Alearco.

Gir. In quella appunto
 Viue vna giouinetta assai
 garbata,
 Inuaghita di me cotta spol-
 pata.

Ida. Fermati, doue vai?

Gir. Alla ragazza,
 Per buscare il regalo.

Ida. O bestia pazza,
 Ciò che operar tu deui an-
 cor non fai,
 E correndo ten' vai?

Fret-

SECONDO. 45

Gir. Frettoloso correuo,
E d' hauerè à saperlo io non
credeuo.

Del. O gran balordo?

Ida. Ascolta.
Vattene à quella volta, & in
mio nome
Parla con quella Dama,
Che già meco vedesti, ella si
chiama.

Ersilla, e digli come
Idaspe per ancora
Fà nel Porto dimora,
E che solo da lei saper desia,
Quanto a nostro fauor con-
cluso sia.

Del. Và pur cauto, e discreto
E fà di altri non oda il tuo
segreto.

Gir. Corro, volo, sparisco.
Ma prima di partire,
Ersilla hà da sentire?

Del. Che pena? Anzi con lei
Solo parlar ti dei.

Gir. Ora capisco.
Ida. In tua casa attendiamo.

Et

Gir. Et io torno volando.

Del. Idaspe andiamo.

Gir. 1. Mi sonò impegnato.

Con poco giuditio,

Il far quest' offitio

Non è da soldato.

Ma farlo bisogna,

Cancella vn buō regalo ogni
vergogna.

2. Mi sento pian piano

Sfumar dalla chioma

L' odor di ruffiano,

Che vā fino à Roma;

Giroldo che fai?

E gran folliccio hauer com-
pagni assai.

SCENA TERZA.

Alearco . Giroldo .

Ale. **C** Hi va là?

Gir. Ronda.

Ale. Auanti il nome?

Gir. Erſilla.

Ale. Che vorresti da lei

Ga-

S E C O N D O . 47

Galant' huomo da bene ?

Gir. Mi sento per le schiene
Vn prurito di legno. Io non
saprei .

Ale. Non sei già per ventura
Messaggiero d' Amore ?

Gir. Non te l' dis' io ? l' odore
E' di questa natura .
Son guerriero honorato
Degno sposo d' Alcea. Idaspe
è al Porto ,
E me con diligenza hà qui
mandato ,
Per parlare ad Ersilla. Io che
d' accorto
Mi picco , vuò guardare al
fatto mio .

Ch' altri non può sentir , che
Ersilla , & io .

Ale. Ma che vorrebbe Idaspe
Da questa Ersilla ?

Gir. Or odi .
Ei brama in tutti i modi
Vna risposta hauer segeta , e
pressa
Sopra i fatti di casa .

Ale. Il tutto è pronto.

Gir. E s' il negotio ancor concluso resta.

Ale. Digli, ch' ei faccia conto
Ch' è in ordine ogni cosa, e
che non solo

Préparata è la mensa,

Mà il letto, le coperte,

La stalla, la dispensa.

E l' aspettiamo tutti à braccia aperte.

Gir. Come contento e lieto
Ritorno a lui? Questo è servir che vale.

Sollecito, segreto, e puntuale.

Ale. 1 Alla prima Idaspe bello

Io t' hauea per vna bestia,

Mà non han tanta modestia

Le nouitie del bordello.

2 Caro Idaspe, or ch' io ti vedo

Si discreto e ben creato,

Posso dir che tu sei nato

Del mio sangue, ò almen lo

credo.

S C E N A Q V A R T A :

Adalinda . Lucidalba .

S A L A .

Ada. **O** Voi, che sopra il Polo
Gite con l'alma a volo
A presagir dagl' astri
Le venture, e i disastri
Ditemi, se le sfere
Han de le stelle mie stelle più
fiere.

Luc. Ti compatisco ò cara,
E piango a par di te gl'affan-
ni tui,
Mà te stessa n' incolpa, e non
altrui.

Ada. Prendi, e porgi a colui, sia
pur qual vuole,
Tuo fratello, o tuo sposo,
Questa d'aurato legno angu-
sta mole,
Questo da me sin' or veleno
ascolso.

C . Leg-

Legga, e contempli Idaspe
 Quel tossico mortale,
 Quel portatile inferno,
 Quella cagion fatale
 Del mio dolor, del mio tor-
 mento eterno.

Luc. Gelosia quanto puoi?
 Non è, non è possibile
 Di quel petto inflessibile
 Smorzar lo sdegno, o miti-
 igare almeno
 Co' i lenitivi miei gl' affan-
 ni suoi.
 Gelosia quanto puoi?
 Mà qual' atro veleno,
 Qual portatile inferno,
 Qui dentro si racchiude à
 danno altrui?
 Queste, s' io ben discerno,
 Son linee di Delmiro,
 Ma che leggo, che miro?
Delmiro (oh' Dio,) *Delmiro*
d' Adalinda
Suisceratissimo Amatore e sposo.
 Che più guardo infelice?
 Il senso è troppo chiaro, e
 così dice. Do-

S E C O N D O. SI

Doue sono , e che fo ? ve-
glio, o ripo'o ?

Son estinta, o respiro ?

Son desta , o pur vaneggio ?

Son muta , o pur fauello ?

Son' ombra, o sono in vita ?

Ah perfido Delmiro ?

Ingannato fratello ?

Lucidalba tradita ?

Mà tù, ch' il mondo reggi ,

O giustissimo Giove, vn tra-
ditore

Lasci in terra impunito , e
il solo proni

Son gl'archi eterni à fulmi-
nare i monti ?

Mà se Giove non m'ascolta

Soccorretemi vna volta

Crude arpie del negro lito

Empi mostri di cocito

Trafiggete

Distruggete.

Quel ladron, che m'annodò

Quel fellon, che m'ingannò.

Ah maluagio Delmiro :

Come potesti, ò Dio,

-27 Allettarmi, schernirmi,
Lusingarmi, tradirmi,
E macchiar con vn bacio i
volto mio?

Infelice fratello, Idaspe cieco
Attendi pur, liete nouelle io
reco.

2 Bench' il Ciel di me si rida
Sù correte alle mie strida
Foschi Dei del basso inferno,
Spirti rei del pianto eterno
Lacerate,
Flagellate,
Il crudel che tanto ardì,
L' Infedel, che mi tradì.

SCENA QUINTA.

Alcea sola.

CAMERA.

O R che nessun m' offerua
Voglio à queste mam-
melle
Dar vn pò di conserua,
E con

SECONDO. 53

E con due cordicelle

Sterparmi questo mio pelo
mal nato ,

Poi con possenti, & odorifer
acque

Far al volto vn bucato .

Cerca sol pulizia chi bella
nacque .

Se di sera , e di mattino

Io sospiro senza pausa ,

Chi n' è causa ?

Gioldino .

Or che le grinze hò guaste ,

E la carne ripresa hà la sua
piega ,

Sù venite à bottega

Quint' essenze , rosetti , vn-
guenti , e paste ;

Imbiancatemi ,

Coloritemi ,

Rauuiuatemi ,

Raddolcitemi ,

A fin che questo viso

Sia lo specchio fatal del suo
Narciso .

1 Compatisco la miseria

C 3

Delle

Delle donne o belle, e brutte
L'adoprar questa materia
Per mia fè non è da tutte.

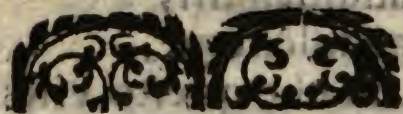
Pulci ladre indiscrete
Studian sempre di ber, come
gl' Idropici,

E per trarsi la sete
Van cercando alle Donne i
luoghi topici.

Credo sia tempo hormai
D'impoluerarmi, e di lasciar
lo specchio,

Che se chiamasse il vecchio
Ci farebber de guai.

2 Vn' odor sì grato, e grande
Ch' à Girollo il cor riecea
Chi lo spande?
Citerca.



SECONDO. 55

SCENA SESTA

Idaspe, Delmiro, Lucidalba.

CITTA'.

Ida. **S**olo con te, solo per te
respiro.

Mà il filo dell'affar che non
è molto,

Imperfetto restò, se non di-
sciolto,

Deh ripiglia ò Delmiro.

Del. (Sì sì mio caro sì,

Ida. (Sì sì Delmiro sì,

Del. (Doppo lungo soffrir,

Ida. (Doppo tanti martir,

Del. (D'un'intiero gioir già tor-
à 2. na il dì.

Ida. (D'un perfetto gioir già
spunta il dì.

Del. (Sì sì mio caro sì,

Ida. (Sì sì Delmiro sì.

Luc. Ecco l'orrido mostro,

Che viue ancora, e verso me
s' inuia.

Ida. O come al desir nostro

La sorte arride? Lucidalba è quella.

Del. Anzi l' Idolo il cor , l' Anima mia .

Ida. Qualche lieta nouella
Porti forse o mia cara ?

Luc. Anzi vn' auviso
Di delitie , di riso ,
Di contenti immortali .

Del. O' Cieli e che farà ?

Luc. Nozze , e sponsali .

Del. (Sì sì mio caro sì ,

Ida. (Sì sì Delmiro sì ,

Luc. (Sì sì perfido sì

Del. (Doppo lungo soffrir ,

Ida. (Doppo tanti martir),

Luc. (L' Aurora del tradir ,

Del. (D' vn' intiero gioir .

già spunta il dì ,

Ida. (D' vn perfetto gioir già
torna il dì .

Luc. (Chiude in vece d' aprir le
porte al dì .

Del. (Sì sì mio caro sì .

Ida. (Sì sì Delmiro sì .

Luc. (Sì sì perfido sì .

Luc.

SECONDO. 97

Luc. Dimmi ti prego Idaspe
Qual'è, se pur t'è noto, il ve-
ro nome

Dell'amata donzella,

Che fin'ora la finta

Lucidalba chiamasti?

Ida. Adalinda s'appella.

Luc. Quella, ch'or sono ott' anni
in mare estinta

O Delmiro lasciasti

Come s'appella, come?

Tù temi, non rispondi?

Perche a mè lo nascondi?

Del. Adalinda è il suo nome.

Luc. Quest' Adalinda appunto

E' consorte d'Idaspe,

E' sposa di Delmiro, & è l'istessa.

Del. O come in vn sol punto

Da gelido timore hò l'alma
oppressa?

Luc. Spergiuro, ingannatore, em-
pio, bugiardo.

Vedi se Lucidalba in van so-
spetta.

Sù l'Inferno à vendetta.

G. S. s'aprai

S'apra contro di tè, s'il Cie-
lo è tardo.

Ida. Ma perche Lucidalba, e co-
me, e doue, (moue ?

E qual' infania a infuriar ti

Luc. Prendi Idaspe ingannato,

Leggi incauto fratello

Vn verace attestato,

Vn'inditio scoperto, vn chia-
ro segno,

Dell'infame operar di que-
sto indegno.

Fuggi moltro d'abisso, e non

Delmiro,

Questi or torbidi lumi, e già
sereni,

Che con vn sol respiro

M'atterri, mi distruggi, e mi
auueleni.

SCENA SETTIMA

Delmiro, Idaspe, Girollo.

Del. **C** Hi mi soccorre ohime !

Ida. **C** Idaspe ti sostiene.

Sal-

SECONDO. 39

Gir. Saldo Turchetto. Io l'hò per
cotto bene.

Appoggiateui à me.

Ida. Senti Giroldo.

Vedesti poco fa per quella
parte

Erilla fugitiua?

Gir. E quasi che fuggiua.

Ida. Seguila, corri, vfa ogni in-
dustria & arte,

Acciò sola non vada,

Non lasciarla già mai.

Gir. Piglio la strada

Cou'vn ladron, che scappa
al manigoldo;

Chi vuol bracchi da Donne,
ecco Giroldo.

Del. Et io viuo, & io spiro?

Ida. Consolati Delmiro,

Donnesco amor, se gelosia
si prende

Compatibil si rende.

Del. E' ver: ma perche tanto

Furiola, inclemente,

Contro vn'alma innocente?

Mà differrà frà tanto

C 6. Quel

Quel chiuso legno, e in così
cruda guerra,

Mira ciò, ch' à mio danno iui
si ferra.

Ida. Altro questo non fia, che
qualche foglio

A Lucidalba da te scritto
auanti.

Pieno d'ira, e d'orgoglio

Ora lo rende à tè: scherzi
d'amanti.

Del. A Lucidaba in ver non mi
souuiene

D'hauer scritto già mai,

Ida. Mà s'io riguardo bene

Tù scriui ad Adalinda, e ti
foscriui

*Suisceratissimo Amatore, e Spo-
so.*

Del. Come?

Ida. E respiri, e viui, e sì pietoso

E l'Ciel, che ti sopportar, ami-
co ingrato,

Senza fè, senz'honor, senza
ragione,

Indegno, scelerato, empio,
fellone?

A me

SECONDO. 61

Del. A mè questo? e perche
Tanto d'ingiurie abondi?

Ida. Prendi, leggi, e rispondi.

Del. Perdo la luce ohimè,
Non distinguo, non vedo.

Ida. Così dunque alla cieca
M'inganni, mi tradisci, & io
ti credo?

Del. Troppo il tuo dir mi reca
Novitade, e dispregio.
Dubitar di mia fede è sacrilegio.

Ida. Ancor sei tanto ardito?
Temerario ammutisci;
Non irritar la nobil sofferen-
za:

D'vn' amico schernito
Tù sposo del mio bene, e in
mia presenza

Parli di fedeltà? senti arro-
gante,

E questi frà di noi
Sian gl'ultimi contrasti.

Non mi venir d'auante,
Fuggi da me, quanto fuggir
tù puoi,

So-

Sono Idaspe tradito, e ciò ti
basti.

Del. Lucidalba mi fugge,

Il fratello m'ingiuria:

Vno in belua si cangia, e l'al-
tra in furia,

Ei mi strazia d'honore, ella
mi strugge;

Ma qual carta à mio danno
esser può mai

cagion di tanti guai?

Infelice che miro?

Non è questo quel foglio,

Ch'in pegno di mia fede, or
sono ott'anni,

Hebbe da me Adalinda?

Non erro nò, questa è la car-
ta tradistessa.

Ch'io diedi ad Adalinda

In pegno della fede à lei pro-
messa.

Ma doppo la sua morte

Chi mai di tal memoria,

Che risorta si vede

Per mio tormento, oh Dio,
rimase crede

Come portò la sorte
 Questa dolente sì, ma vera
 historia
 In man di Lucidalba ?
 E se tù Lucidalba
 Questo foglio infelice à caso
 hauesti,
 Perche non me l' dicesti ?
 Di più se tante volte io ti
 narrai,
 Ch' Adalinda, colei, che tan-
 to amai,
 Morì sull'acque, & or gl' Elisi
 ingombra
 Perche pigliarti gelosia d'vn'
 ombra ?
 E tu, lo dirò pure, ingrato
 Idaspe,
 Perche contro di me
 In tal guisa irritari, oh Dio,
 perche ?
 Voi m'assistete ò Dei,
 Tù reggi almeno, e tù l' sen-
 tiero addita
 Purissima innocenza à i pas-
 si miei.

1. La chiarezza d' vn core in-
nocente,

Non pauenta calunnia men-
dace,

Ne mai turba l'interna sua
pace

Dell' inuidia l'orgoglio fu-
rente.

2. L'innocenza qual'oro risplē-
de,

E dall' ombre vā libera, e
sciolta:

Se tal' ora nel fango è sepol-
ta,

E' metallo, che macchia non
prende.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA

CAMPAGNA CON CAPANNA

Sifrido, Lucidalba.

Luc. 1. **A** vn cor disperato,
Che del fato al rigor
soggiace ogn'ora

E' notte l'Aurora

La gioia è dolor.

2. A vn' Alma infelice,

Cui non lice sperar se non
tormenti

Gl'albori son spenti

Il sol non appar.

Ma qual vecchio tremante

Dall'oscura capanna

Muove prima del sol l'anti-
che piante?

Sifr. Or che più non m'inganna

Della speranza il lusinghiero
vento,

Vcc

Vecchio sì, ma contento
Solco il mar della vita, e co-
me suole

Canoro augel, ch'in queste
valli hà l'nido

Sorgo per tempo à riuerire
il sole.

Ma che miri Sifrido?

Qual fugitiua stella

Scese dall' Ettra ad abitar le
Selue?

Dimmi vaga donzella,

Et' assistan gli Dei, forse di
belue

Improuiso timor così smar-
rita?

Quà ti condusse à ricourar
tua vita?

Lur. Non alle belue, ad vn fratel
m'inuolo,

Ch'in Antio hoggi dimora,

E ptima, che l'Aurora

Messaggiera del dì rischiari il
Polo,

Io non cerco altra sorte

Ch' vna spedita, e volon-
taria

taria morte.

Sifr. Non è, perdona ò cara,
Prudenza il disperarsi :
Ma qual fortuna amara
Spinge il tuo risoluto incau-
to core,
Della vita à priuarsi?

Luc. Corrisposi à vn'amante,
Chedi mè s'inuaghi : quest'
arrogante

Con promessa di nozze
Macchiò, che dissi, ò Dio?
Violò con vn bacio il volto
mio.

Questo mal che m'accora,
Non posso ad altri ch'à me
stessa ascrivere
Ah che non deho più, ne vo-
glio viuere.

Sifr. Fermati figlia : dell'honore
danni

La morte non cancella, ò non
oblia :

Volontario morir, sempre è
pazzia.

Giurai, già sono ott'anni,
Per

Per hauer già perduto
Con l'vnica mia figlia ogni
mio bene ,

Di terminar la vita in queste
valli ,

Ma per donarti aita ,
Per renderti al fratello ,
Bench'in Antio nouello

Del tutto io fra , & in quel
Porto ignoto ,

Oggi per tua cagion rompo
il mio voto .

Luc. Nò nò Padre imanti : Io più
non voglio

Ch'vna speme fallace

A me tolga la morte , à tè la
pace .

Sifr. Figlia del tuo cordoglio

Vn' interna pietà così mi
sforza ,

Ch'ogn'altro affetto entro il
mio seno ammorza .

Noi per questa del mare oc-
culta strada

Potremo in vn baleno

Giunger in Antio : Or tù , se
pur

pur t' aggrada,

Al trauagliato seno

Porgi prima ristoro, e lasso,
e franco

Dentro à questa capanna a-
dagia il fianco.

Luc. A vn cor, che si consuma

Nel proprio duolo anco la
terra è piuma.

M'acquieto al tuo consiglio
e à tè m'affido.

Sifr. Credi pure à Sifrido.

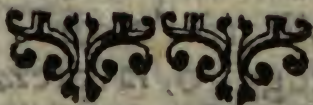
Chi segue il cieco Dio, segue
vn Tiranno.

Scherza, e lusinga Amore,

Ma sol doppo l'errote,

Il deluso desio scuopre l'in-
ganno,

Chi segue il cieco Dio, segue
vn Tiranno.



SCENA SECONDA

C I T T À

*Idaspe , Adalinda .**Ida. 1.* **C** Ara speme
Rio timore ,

Che del core
Combattete vniti insieme
La dubbiosa libertà
Chi di voi la vincerà :

2. Dolce Amore
Fiero sdegno
Ch'il bel Regno
Sconuolgete del mio core
Senz'hauer di me pietà
Chi di voi trionferà ?
Mi scuoprirò qual sono al
Genitore ,
Pci dell'empia Adalinda
Publicarò l'errore ,
La fuggirò, la sprezzarò , ma
stolto !

Non è quello il suo volto ?

Si

T E R Z O. 71

Si fi questa è l'infida,
La Ipergiura, l'ingrata, empia
omicida.

Ada. Resta albergo infelice
Ricetto di miserie, e di tor-
menti.
D'un Antro abitatrice
Sfogarò le mie pene à i sassi,
à i venti.

Ida. Voce di Paradiso?
Non han lassù le sfere
Più soave armonia, più dol-
ce viso.

Ada. Son larue, son chimere, o
pure è desso?
Ah che pur troppo è quello
Vile, indegno, rubello, Ida-
spe istesso.

Ida. Sirena?

Ada. Basilisco?

Ida. Ti sprezzo.

Ada. Ti detesto.

Ida. Ti fuggo.

Ada. T'abborrisko.

Ida. E pur qui resto.

Ada. Ma perchè soggettarmi à
quel

quel fellone ?

Vuo più tosto partirmi .

Trionfino d'Amor , sdegno
e ragione .

Ida. Non ti gioua fuggirmi

Adalinda, quand'io già ben
ti vidi ;

Sò che nel petto annidi -- --

Oh Dio chi mi remptime ?

Ada. Fuggi, vola o Tiranno

Di Cocito alle porte ,

Ch' il tuo fiato per me spira
la morte .

Ida. Adalinda io partire ?

Dimmi doue ?

Ada. A morite .

Ida. Se così tù comandi ecco m
inuio .

Ada. Fermati , quasi dissi , Idolo
mio ;

Ida. Deh lasciami morir :

Ada. Si traditote ,

Và pur ch'io t'odio à morte .

Ancor sei viuo

Deh non partir, ma che? non

resti priuo

Di

Di contenti il tuo core .

Torna pure ad Ersilla , e in-
sen di lei

Narra le tue delizie , e i scor-
ni miei ?

Ida. Ma perche tanto lacrimar , se
quella ,

Ersilla più non è , ma Luci-
dalba

A Delmiro consorte , à me
forella .

Ada. Ma chi me n'assicura ?

Ida. Idaspe ò bella :

Quell'Idaspe , che sempre il
ver ti disse .

Qual'altra esser potria , che
tanto ardise

Di trattar frà noi due nozze ,
e sponsali ,

Ch'vna propria forella ?

Ada. S'egli è vero, io respiro .

Ida. E con qual core ,

Respiri, ò Dio, con quel, ch'
à me rubasti ,

O con quel , che donasti

All'indegno Delmiro ?

D

Ada.

Ada. Pur Delmiro è innocente.

Ida. Adalinda l'accusa,

Vn foglio lo condanna: è falso, e mente.

Ada. Taci Idaspe, & ascolta, e per sua scusa

Sappi, ch' or sono ott'anni,

Quel foglio ei mi dono, che tù leggesti.

Ida. Perche gl'impegni suoi
Non palesarmi almen?

Ada. Taci se vuoi.

Ieri la prima volta

Doppo tant'anni lacrimosi, e mesti

Delmiro io vidi, & egli me in disparte:

Mà tanto à mè fù noua

la sua presenza, quanto parue ignota

La mia persona à lui celata ad arte:

Or qual'ombra di colpa in lui si troua?

Ida. Ferma ò sorte la ruota;

Per tè viuo Adalinda.

Ada.

Ada. Per te respiro Idaspe.

Ida. Chiamisi Lucidalba, e resti
anch'essa

Disingannata, e priua,
Di quei sospetti, ond'hà la
mente oppressa.

Ada. Soletta, e fugitiua
Sù l'tramontar del giorno
Ieri partissi, e nō fè più ritor.

Ida. O Dio, che sento? (no.

Ada. E che ti turba?

Ida. Il Cielo

Te l'perdoni Adalinda.

Si disperato velo

La propria passion le pose à
gl'occhi,

Ch'io temo non s'vecida, o
non trabocchi.

Ada. 1. Se tū non m'inganni

O nume d'amor

Son morti gl'affanni

Sparito è il dolor.

2. S'il Cielo non mente

Mostrandomi il ben

Già l'alma ridente

Mi brilla nel sen.

SCENA TERZA

Delmiro Girollo da varie parti.

Gir. **P** Vr al fin ti ritrouo
Doppo vn mese di trott-
to, e di galoppo ;
Saldiamo vn pò quel conto
Del regal, che iù sai : benche
soldato
Son pouer huomo anch'io, e
sono in stato
Di valer mi del mio .

Del. Scelerato Lenone .

Et anco arditci comparirmi
au nte ?

Gir. Che tacciamo il buffone ?
Co ì v à detta affè ,
Per domandare il mio , sono
vn forfante .

Del. O iù mi narra qui sincero , e
fido
Quale fù l'ambasciata ,
Che portasti ad Ersilla , ò ch'
io t'uccido .

Gir.

Gir. Io la vedo imbrogliata.

Del. Parla mal nato, o pur con
questo stilo

Reciderò della tua vita il fi-
lo.

Gir. Questo è vn cattiuo tuono.

Ah turchetto honorato

Io non domando più d'esser
pagato,

Godil per amor mio, ch'io te
lo dono.

Del. Vuò saper tutto quello,

Che dicesti ad Ersilla.

Gir. Eh'v' in bordello.

S'io non la veddi mai?

Forse qualche d'un' altro

Seco parlato haurà di mè più
scaltro.

Del. Ah vile, indegno, adesso il
premio haurai.

Così riceue aita

Chi si fida di tè?

Gir. Signor la vita.

La gente della nostra condi-
tione

Si tratta col bastone.

Dammene cento, e muora l'
auaritia
Di quelle da somari,
Mandami sù le forche, e fiam
del pari.

SCENA QVARTA

Alcea Delmiro Girollo.

Alc. **C**He miro ohimè? Giu-
stitia.

Sbirri, pattuglia, Caporal
Camillo,
Così si tratta vn pouero pu-
pillo?

Del. Donna qual tù ti sia,
Non irritarmi più, prendi al-
tra via.

Gir. Cara sposa da bene adesso è
tempo.

Alc. Che pigliar altra strada?
Credo d'esser Padrona
D'andar doue m'aggrada,
Stò in Casa d'Alcarco, e son
Matrona.

Del.

Del. Congiuntura migliore,
Per saper ciò ch'io voglio ,
Non potea capitarmi.

Gir. Ah' s' io polso scappar di
quest'imbroglio.

Del. Purch'io da te riceua vn sol
fauore

Son disposto à quietarmi .

Gir. Alcea di pur di sì, fagli il ser-
uitio .

Alc. Vedi Balordo come
Gioua parlar con senno, e
con giuditio ,

Del. Già che tù viui d'Alcarco
apprefso ,

Dimmi ti prego il nome
Della Dama, à cui serui .

Alc. Quando mi sia promesso
Da tè fido silentio, e che s'
osserui ,

Io ti farò palese ,
Nome cognome età, pelo, e
Paese .

Del. Così ti giuro.

Alc. Or odi .
Adalinda si noma :

Ma figliola però ne meno crede

D' Aleacro, non è, com'ei si crede.

Del. Il nome d'Adalinda è sol cagione,

Ch'Idaspe, e Lucidalba

Concepiron sospetti?

Ma fuor de Patrij tetti

Come viue Adalinda

In questi d'Aleacro?

Alc. Or son quattr'anni

Giunse in Cagliari Idaspe,

S'inuaghi d'Adalinda,

La trafugó di notte, e sotto nome

Di Lucidalba sua sorella in
Antio

Mandolla al Padre in compagnia d'Alca.

Del. Si disse Idaspe: ma qual sorte rea

Gira contro di me? muore
Adalinda

(farmi
Nelle spiagge di Cagliari per
In eterno dolente;

Di

Di Cagliari al presente
Viene vn'altra Adalinda à
tormentarmi .

Alc. Ma tù muti colore ?

Gir. Ohimè che lunga conferenza
è questa ?

In cambio delle spalle hò
gran timore ,

Che costui non mi carichi la
testa .

Del. Dimmi , se pur lo sai,
Di chi è figlia Adalinda ?

Alc. Narrando à me della sua vita
i guai

Mi disse la meschina ,

Ch'il nome di suo Padte era
Sifrido ,

Vn' de primi signor della Sa-
bina .

Del. Infelice Delmiro ?

Per qual'incerto, e nuouo

Laberinto m'aggiro ?

Gir. Ma parlando con ogni riue-
renza ,

Mi par questa de i corni , or
che la prouo ,

La bizzarra semenza;
Produce sol due rami senza
foglia:

Si semina in vn campo,
In vn'altro germoglia.

Alc. Che nuoua Padron mio, che
fai, che temi?

Tù impallidisci, e tremi?

Del. Non è cosa di conto.

Proseguisci ti prego il tuo
raconto.

Alc. Più volte mi narrò, ch' vna
tempesta (guente

Le rapì l'genitore, e l' di se-
Con tragedia funesta

S'apri la barca, e s'anuegò la
gente.

Io la sentii ben spesso
Pianger vn tal Delmiro, à lei
gradito

Come amante, o marito,
Che dall'onde restò nel ma-
re oppresso. (toro?

Del. Ahi lasso? o rio mar-
Adalinda tù viui? Io man-
co, io moro.

Cir.

Cir. Tù muori? Altro ci vuol'ch
aceto, e malua.

Fuggiamo Alcea.

Alc. Sicuro.

à 2. Salua, salua.

SCENA QUINTA

Sifrido Alcarco Adalinda

Delmire in terra.

Sifr. **S**i salui chi può.

Da i lacci d'Amor.

Scherzando inciampò,

vn'alma talor::

Ma ptesa che fù:

In ria seruitù:

Non altro prouò,

Che sdegno e rigor;

Si salui chi può:

Da i lacci d'Amor.

Or ch'al proprio germano

Salua la resi; al paglereccio

albergo

Giro lieto le piante, e all

mondo insano

Volgo per sempre risoluto
il tergo;

Ma qual funesto inciampo
al piè s' oppone?

Infelice Garzone?

Ale. Ho la bella paura

Di nō essere entrato in qual-
che trappola. (aiut.)

Sif. Signor deh' vieni, e cō pietosa
Soccorri vn infelice (vira.

Rifiuto della morte, e della

Ale. Misero che vegg'io?

Non è questo il mio figlio,
Idaspe, mio?

Hò gran ceruel, s'io non de-
uento matto.

Trouo vn figliol, quando lo
perdo affatto.

Del. Dormo, veglio, respiro, ò
lon ità l'ombre.

Ale. Rasciugati la faccia, (braccia.
Posati figlio mio sù queste

Ada. E che rimiro ò Dei?

Ale. Corri figliola (stiere:

Ch'ogni piccòla aita è di me.
Spetiali ò la vn Cristiere.

Ada.

Ada. O Dio , questo è Delmi-
ro .

Del. Qual fantasmi , qual larue
S'aggirano dauante ?
Son desto , ó pur sognante ?
E falso, ò ver ciò ch' a quest'
occhi apparue ?
Tù sei pure Adalinda ,
Tu sei pure il mio fido
Adorato Sifrido
Da mè più volte sospirato , e
pianto ,

Ada. Genitore Adorato ecco al
tuo piede
La smarrita Adalinda .
Ecco quella, ch' il fato
Fè sol di pene, e di tormenti
erede .
Mà nel trouarti , ò Dio
Ogni mia pena, ogni tor-
mento oblio .

Sifr. Adalinda, Delmiro ,
Non sò, s'io ben discerna
Gl' anni, la nouità , la
gioia interna
Mi tolgono il respiro .

Arde.

Arde, e gela il mio seno,
Soccorretemi almeno.

Adalinda, Delmiro.

Ale. Figli rei, figli bastardi.

M' han piantato per le po-
ste:

Chi fa i conti senza l'oste

Torna a farli ò presto, ò tar-
di.

Figli rei, figli bastardi.

Ma io di chi son Padre

Razze mal nate, e ladre?

SCENA SESTA

Lucialba, Idaspe, e li sudetti.

Luc. **Q** Vel vecchio, che da
lunge

Sdegnato fauellò, quello è
Alearco.

Del. Ecco l'amico Idaspe.

Ada. A tempo ci giunge.

Ida. Genitore adorato.

Inclito germe de latini Eroi

Hoggi al tuo piede ricondu-
ce

ce il fato
 Idaspe, e Lucidalba i figli
 tuoi.

Ale. O questa ci mancava à i miei
 scompigli.

Il danno si raddoppia,
 Perdo appena due figli,
 Me ne vien da Leuante vn
 altra coppia.

Qui c'è qualche malitia.
 Sbirri, Guardia, Giustitia.

Ada. Riuerito Alearco, omai t'
 accheta:

Ciò che fin hor seguì scher-
 zo è d'Idaspe,

Che per rendere à te più ca-
 ra, e lieta

La sua venuta in Antio
 Inuiò col suo nome altra
 Persona.

Ale. Come vn scherzo buffona?
 E vna fun, che ti strozzi, e s'
 egli crede

Con le trappole sue,
 Ch'io lo dichiaro crede (due
 Vi romperò le corna à tutti

Del.

Del. Et io, ch' à parte sono

Di sì nobile scherzo

Per Idalpe, e per me chieg-
gio perdeno.

Ale. Questo vostro scherzar fa
dannoso al terzo.

Quanto più me lo dite, & io
più incoccio.

Come c'entri fantoccio?

Ida. Padre non più sospetti, ecco-
ti à piedi.

Il tuo deuoto figlio, il vero
Idalpe,

E s'al mio dir non credi,

Ti mostrerò memorie

Di Lindora à noi Madre, à
tè Consorte.

Ale. La bella traditora.

Ida. Indir vedrai le glorie

Del General di Scotia à tè

germano.

Che per farsi immortal cer-
cò la morte.

Ale. Che m'hà rubato il cor.

Ida. Tutte di mano in mano.

Ti renderò le carte.

Ch:

Ch'in Algieri, & in Scotia à
me scriuesti :

E perch'in tutto , ò in parte
Lubbio al vero non resti ,
Farò vederti à queste proue
anneffi

Il tuo sigillo , i tuoi regali
istessi .

Ale. Finiscila in mal'ora
Se nò mi vien l'humor .

Ida. E se proue sì chiare
Non ci dichiaran parti
Delle viscere tue pictose , e
care ,

Bastino per placarti ,
Od'ammollirti almen porti-
no il vanto

Quest' ossequij amorosi , e
questo pianto .

Ale. Tù me ne dici tante ,
Che bisogna per forza , ch'
io ti creda :

Hò dubbio solo, e non inten-
do come

Quest' altri per gabbarmi
Venner' prima di voi col
vo-

vostro nome.

Ida. Se ti piace ascoltar mi

Saprai - - -

Ale. Saprai Mincupola. Venite

A Casa meco, e non facciam
più lite,

E già che tarda è l'ora

Venga con voi questo buon

Vecchio ancora.

Del. I. Raccogli pur le vele

Agitato mio cor,

Ch'il bel Porto d'Amor, A-

mor m'addita.

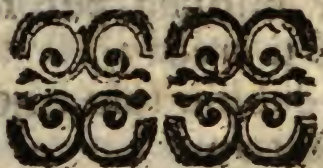
Tranquillità gradita

Disperde ogni rigor

Di gelosia crudele.

Raccogli pur le vele

Agitato mio cor.



SCE- A

SCENA SETTIMA

SALA.

Alcea, Girollo.

Gir. (Cara Alcea) è giunto il dì,
Alc. (Bel Girollo)
Gir. (Ch'io ti stringa)
Alc. (Ch'io t'annodi) al petto mio
à 2 *Gir.* (Aspettar) più non poss'io
Alc. (Sospirar)
Gir. (M'ami tù ? (dico di sì.
Alc. (Mi vuoi tù ?
Gir. (Cara Alcea) è giunto il dì.
Alc. (Bel Girollo)
Alc. 1. Poich'al fin permesse il
Cielo,
Che noi siam moglie, e ma-
rito,
Non fia ver sposo gradito,
Ch'io ti veggia addosso vn
pelo.
Gir. 2. Nel sentir che sul giub-
bone

Tù

Tù mi fai sì bel lauoro
Moglie mia per guiderdo-
ne

Vuò donarti il mio tesoro

Alc. Che ripostiglio è quello
Che mostri per lambicco?
Canhero tù sei ricco.

Gir. Piano, manco 'bordello
Non far così palesi i fatti
miei,

Perehe in questi Pacsi
S'vsa di metter cinque, e le-
uar sei.

Alc. Quanto, quanto ti deuo
Caro Girolodo, in cambio
Di dar à tè la dote, io la ri-
ceuo.

Gir. Qui son d'argento, e d'oro
E collane, e monete,

C'è di nobil lauoro
Qualche anelletto insieme,

E quelchè più mi preme

Varie medaglie antiche,

Che in Sardigna buscai

Con l' honorate mie ladro
fatiche.

Alc.

Alc. Che tù sia benedetto

Gir. V'è poi d'oro vn grossetto
 Appeso à vn fil di seta ,
 E per mezzo tagliato :
 Questo mi fù trouato al col-
 lo intorno ,
 Quand'io faccia soggiorno
 Con certi altri fanciulli im-
 pertinenti
 Nel Collegio de gl'orfani in-
 nocenti

Alc. Mostra ti prego .

Gir. Prendi :
 Osserua la fattura ,
 E dimmi se l'intendi
 Delle lettere il finto
 Ch'io non do molto il gua-
 sto alla scrittura .

Alc. A questo fine appunto
 Cercauo , guarda in là , non
 vo ch'ci veda ,
 Ch'adopro le barelle ; E do-
 ue fù ?

Gir. Nella Città di Cagliari in
 Sardegna .

Alc. Quanto tempo sarà ?

Gir.

Gir. Trent'anni in circa .

Alc. Poco auanti colà rimasi pre-
gna .

Gir. Tù leggi molto adagio .

Alc. Aspetta vn poco .

Gir. Che fai ?

Alc. Certo confronto .

Gir. E diuenuto intiero ? O che
bel gioco .

Alc. Lascami far' il conto .

Gir. Con chi , col Vignarolo ?

Alc. Che ti venga la rabbia, è mio
figliolo .

Gir. O che gentil pensiero .

Alc. Dimmi ben mio : Girolodo
E il tuo nome da vero ?

Gir. Per non dirti nouelle
Girolamo è il mio nome:
Ma perche di girelle
Il mio capo lauora
Mi chiamorno Girolodo ,
dura ancora .

Alc. Non v'hà più dubbio , e poi
Somiglia tutto il Padre.
Girolamino caro io son tua
Madre .

Gir.

Gir. Mi sentiuo ben'io
 Venir certo prurito
 Di chiamar mamma, in ve-
 ce di cor mio.

Alc. Adefso che farem?

Gir. Quel ch'à tè piace.
 Mà qui viene Adalinda
 Col parentado intiero.

Alc. Io fui sposa da burla, ella da
 vero.

SCENA OTTAVA, & vltima

S A L A .

Tutti.

Ale. I. **A** Gioir figli, à gioir
 Tal diletto

Prouo in petto
 Che mi fa ringiouenir.

A gioir figli à gioir

Sifr. Poiche noto, e scoperto
 E l'mio stato primiero,
 Lascio il viuer seucro,

E in

Arde, e gela il mio seno,
Soccorretemi almeno
Adalinda, Delmiro.

Ale. Figli rei, figli bastardi.

M' han piantato per le po-
ste:

Chi fa i conti senza l'oste
Torna a farli ò presto, ò tar-
di.

Figli rei, figli bastardi.

Ma io di chi son Padre

Razze mal nate, e ladre?

SCENA SESTA

Lucidalba, Idaspe, e li sudetti.

Luc. **Q** Vel vecchio, che da-
lunge

Sdegnato, fauellò, quello è
Alearco.

Del. Ecco l'amico Idaspe.

Ada. A tempo ci giunge.

Ida. Genitore adorato.

Inclito germe de latini Eroi
Hoggi al tuo piede ricondu-
ce

ce il fato
 Idaspe, e Lucidalba i figli
 tuoi.

Ale. O questa ci mancava à i miei
 scompigli.

Il danno si raddoppia,
 Perdo appena due figli,
 Me ne vien da Leuante vn
 altra coppia.

Qui c'è qualche malitia.
 Sbirri, Guardia, Giustitia.

Ada. Riuerito Alearco, omai t'
 accheta:

Ciò che fin hor seguì scher-
 zo è d'Idaspe,

Che per rendere à te più ca-
 ra, e lieta

La sua venuta in Antio
 Inuiò col suo nome altra
 Persona.

Ale. Come vn scherzo buffona?
 E vna fun, che ti strozzi, e s'
 egli crede

Con le trappole sue,
 Ch'io lo dichiarerò (due
 Vi romperò le corna à tutti

Del.

Del. Et io, ch' à parte sono

Di sì nobile scherzo

Per Idalpe, e per me chieg-
gio perdono.

Ale. Questo vostro scherzar fa
dannosa al terzo

Quanto più me lo dite, & io
più incoccio.

Come c'entri fantoccio?

Ida. Padre non più sospetti, ecco-
ti à piedi

Il tuo deuoto figlio, il vero
Idalpe,

E s'al mio dir non credi

Ti mostrerò memorie

Di Lindora à noi Madre, à
tè Consorte?

Ale. La bella traditora

Ida. Indi vedrai le glorie

Del General di Scotia à tè

Germano,

Che per farsi immortal cer-
cò la morte.

Ale. Che m'hà rubato il cor

Ida. Tutte di mano in mano

Ti renderò le carte,

Ch.

Ch'in Algieri, & in Scotia à
me scriuesti :

E perch'in tutto , ò in parte
Lubbio al vero non resti ,
Farò vederti à queste proue
anneffi

Il tuo sigillo , i tuoi regali
istessi .

Ale. Finiscila in mal'ora
Se nò mi vien l'humor :

Ida. E se proue sì chiare
Non ci dichiaran parti
Delle viscere tue pictose, e
care ,

Bastino per placarti ,
Od'ammollirti almen porti-
no il vanto

Quest' ossequij amorosi , e
questo pianto .

Ale. Tù me ne dici tante ,
Che bisogna per forza , ch'
io ti creda :

Hò dubbio solo, e non inten-
do come

Quest' altri per gabbarmi
Venner' prima di voi col

vostro nome .

Ida. Se ti piace ascoltar mi

Saprai - - -

Ale. Saprai Mincupola . Venite

A Casa meco, e non facciamo
più lite ,

E già che tarda è l' ora

Venga con voi questo buon
Vecchio ancora .

Del. 1. Raccogli pur le vele

Agitato mio cor ,

Ch' il bel Porto d' Amor , A-
mor m' addita .

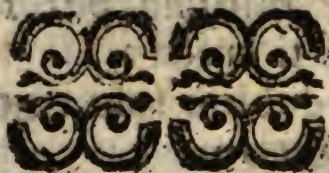
Tranquillità gradita

Disperde ogni rigor

Di gelosia crudele .

Raccogli pur le vele

Agitato mio cor .



SCE- a

SCENA SETTIMA

SALA.

Alcea, Girollo.

Gir. (Cara Alcea) è giunto il dì,
Alc. (Bel Girollo)
Gir. (Ch'io ti stringa)
Alc. (Ch'io t'annodi) al petto mio

a 2 *Gir.* (Aspettar) più non poss'io
Alc. (Sospirar)

Gir. (M'ami tû ?) (dico di sì.
Alc. (Mi vuoi tû ?)

Gir. (Cara Alcea) è giunto il dì.
Alc. (Bel Girollo)

Alc. 1. Poich'al fin permesse il
 Cielo,

Che noi siam moglie, e ma-
 rito,

Non fia ver sposo gradito,
 Ch'io ti veggia addosso vn
 pelo.

Gir. 2. Nel sentir che sul giub-
 bone

Tù

Tù mi fai sì bel lauoro
Moglie mia per guiderdo-
ne

Vuò donarti il mio tesoro

Alc. Che ripostiglio è quello
Che mostri per lambicco?
Canhero tù sei ricco.

Gir. Piano, manco bordello
Non far così palesi i fatti
miei,

Perehe in questi Pacsi
S'usa di metter cinque, e le-
uar sei.

Alc. Quanto, quanto ti deuo
Caro Girollo, in cambio
Di dar à tè la dote, io la ri-
ceuo.

Gir. Qui son d'argento, e d'oro
E collane, e monete,

C'è di nobil lauoro
Qualche anelletto insieme,

E quelchẽ più mi preme

Varie medaglie antiche,

Che in Sardigna buscai

Con l'honorate mie ladre
fatiche.

Alc.

Alc. Che tù sia benedetto

Gir. V'è poi d'oro vn grossetto
 Appeso à vn fil di seta ,
 E per mezzo tagliato :
 Questo mi fù trouato al col-
 lo intorno ,
 Quand'io facea soggiorno
 Con certi altri fanciulli im-
 pertinenti
 Nel Collegio de gl'orfani in-
 nocenti

Alc. Mostra ti prego .

Gir. Prendi :
 Osserua la fattura ,
 E dimmi se l'intendi
 Delle lettere il finto
 Ch'io non do molto il gua-
 sto alla scrittura .

Alc. A questo fine appunto
 Cercauo , guarda in là , non
 vo ch'ei veda ,
 Ch'adopro le barelle ; E do-
 ue fù ?

Gir. Nella Città di Cagliari in
 Sardegna .

Alc. Quanto tempo sarà ?

Gir.

Gir. Trent'anni in circa .

Alc. Poco auanti colà rimasi pre-
gna .

Gir. Tù leggi molto adagio.

Alc. Aspetta vn poco .

Gir. Che fai ?

Alc. Certo confronto .

Gir. E diuenuto intiero ? O che
bel gioco .

Alc. Lascami far'il conto .

Gir. Con chi , col Vignarolo ?

Alc. Che ti venga la rabbia, è mio
figliolo .

Gir. O che gentil pensiero .

Alc. Dimmi ben mio : Girolodo
E il tuo nome da vero ?

Gir. Per non dirti nouelle
Girolamo è il mio nome:
Ma perche di girelle
Il mio capo lauora
Mi chiamorno Girolodo , e
dura ancora .

Alc. Non v'hà più dubbio , e poi
Somiglia tutto il Padre.
Girolamino caro io son tua
Madre .

Gir.

Gir. Mi sentiuo ben'io
Venir certo prurito
Di chiamar mamma, in ve-
ce di cor mio.

Alc. Adefso che farem?

Gir. Quel ch'à tè piace.
Mà qui viene Adalinda
Col parentado intiero.

Alc. Io fui sposa da burla, ella da
vero.

SCENA OTTAVA,
& vltima

S A L A .

Tutti.

Ale. I. **A** Gioir figli, à gioir
Tal diletto
Prouo in petto
Che mi fa ringiouenir.
A gioir figli à gioir

Sifr. Poiche noto, e scoperto
E l'mio stato primiero,
Lascio il viuer seucro,

E in

E in placido soggiorno
Care spiagge Sabine à voi ri-
torno.

Goda pur Lucidalba
Col suo Delmiro vnita,
E tù figlia gradita,
Già che desti la fede
A Consorte sì degno
Del mio giubilo in segno
Anch'io lo fo d'ogni mio be-
ne crede

Luc.) à 4. Le tue braccia à questo sè

Del.) O mia vita, ò mio ben

Ida.) Sian catene tenaci:

Ada.) à 4. Alle gioie, à i diletti, a i
vezzi, à i baci.

I L F I N E.

